

## I dem non sono abituati all'opposizione

L'animale morente. Philip Roth non c'entra: stiamo parlando del Pd. E' così che i competitor nel perimetro del centrosinistra considerano il partito di Enrico Letta.  
a pagina IV

### IL MOSAICO di Carlo Fusi

IL GOVERNO, L'OPPOSIZIONE E L'AUTONOMIA CHE VOGLIONO LE REGIONI

# IL VERO PROBLEMA DEL PD È CHE NON È ABITUATO A STARE ALL'OPPOSIZIONE

*La priorità è recuperare un'identità e una direzione di marcia nonostante le divaricazioni interne*

*Il Pd vive un momento di grande travaglio e sembra incapace di risollevarsi dalla batosta subita il 25 settembre. La vittoria della destra e il trionfo di Giorgia Meloni sono stati un doppio uppercut che hanno mandato in tilt il quadro di comando*

#### NEMICO IN ZONA

Una forza politica come i Cinque Stelle che ha strappato il primato dei voti

L'animale morente. Philip Roth non c'entra: stiamo parlando del Pd. È così infatti che le altre forze politiche ed in particolare i competitor nel perimetro del centrosinistra considerano il partito di Enrico Letta. Una carcassa da spolpare visto che di ciccia ne ha ancora tanta: si sono messi all'opera sia da sinistra ed è attivissimo Giuseppe Conte; sia dal centro, con il duo Calenda-Renzi particolarmente affamati. Per non parlare di giornali che esplicitamente ne chiedono lo scioglimento: ultimo Stefano Feltri direttore di Domani.

Al Nazareno è giusto facciamo

gli scongiuri. Però cambiare quel tipo di sentiment è complicato. Anche perché il Pd è immobile nel fissarsi sul proprio ombelico in attesa di un congresso nella prossima primavera (ma c'è chi spinge per accelerare) che dovrebbe essere di carattere palinogenetico. Peccato che nel frattempo la politica incomba, come pure gli appuntamenti elettorali di Lombardia e Lazio. In entrambi i casi, in verità, il Pd oltre che fermo appare spaccato. Il che aguzza i denti di chi vuole strappargli consensi o di chi guarda l'orologio sbuffando e chiedendosi quanto ancora manchi al funerale. Magari (consiglio di chi scrive) nel frattempo compulsando il romanzo dell'autore americano.

Sono valutazioni da cannibalizzatori interessati, come detto. Il punto è: sono anche valide?

Rispondere è complicato. Cer-

tamente il Pd vive un momento di grande travaglio e sembra incapace di risollevarsi dalla batosta subita il 25 settembre. La vittoria della destra e il trionfo di Giorgia Meloni sono stati un doppio uppercut che hanno mandato in tilt il quadro di comando e, giù pe li rami, una sostanziosa fetta di apparato locale e di elettori. Ovvio che la priorità è recuperare un'identità e una direzione di marcia, ma il contrappunto è che il Pd, causa le divaricazioni interne, appare come incapace di fare politica.



03374

03374

Ci sono due considerazioni che saltano agli occhi. La prima è che i Democrat si sentono spaesati perché non abituati a stare all'opposizione. E questo non tanto e non solo per una questione di potere bensì perché la fusione delle due culture post-Dc e post-Pci, raccogliendo al suo interno il meglio delle professionalità, delle capacità e delle competenze del Paese, era stata concepita come il pilastro principale del sistema politico-istituzionale. Una fusione forse fredda ma decisiva, peraltro con un corollario fondamentale. E cioè che un aggregato di tal genere che annoverava "la meglio gente" doveva necessariamente governare, pena la decadenza se non addirittura la degenerazione dell'Italia.

I fatti si sono incaricati di dimostrare quanto fosse velleitaria una simile impostazione. I risultati delle ultime elezioni sono stati il chiodo sulla bara.

La seconda considerazione rimanda ad un processo storico che affonda le sue radici nel dopoguerra per arrivare fino ad oggi. In Italia la sinistra ha adottato la parola d'ordine coniata a inizio '900 dal radicale francese René Renoult "Pas d'en-

mie a gauche" rovesciandone però il senso nel più agevole latino "extra ecclesia nulla salus". Tutto doveva compendiarsi nel Grande Partito, nessuno spazio era concesso né a sinistra, come, a titolo d'esempio, hanno provato sulla loro pelle i dissidenti "eretici" del Manifesto; né a destra nei riguardi dei socialisti per una certa fase etichettata come "socialfascisti". Insomma non era concepibile nessuna competizione né sopravvivenza oltre le colonne d'Ercole del palazzo di Botteghe oscure. Adesso il Pd vive una situazione completamente diversa perché a sinistra si ritrova non qualche cespuglio poco ingombrante bensì una forza politica

come i Cinque Stelle che ha strappato il primato dei voti. Mentre al centro è la disinvoltura di Matteo Renzi più che l'effigie di Carlo Calenda a produrre incubi e vade retro.

Ne è conferma il confronto che si è sviluppato riguardo le indicazioni di Goffredo Bettini, dal primo momento teorizzatore dell'accordo con Giuseppi e il costituzionalista-riformista Stefano Ceccanti su Nato e dintorni. Tema fondamentale a proposito di identità e linea poli-

tica. Ceccanti ha contestato la storicizzazione fatta da Bettini che ha compiuto un balzo all'indietro recuperando la posizione del Pci pre-1976 quando aveva detto sì all'Europa ma non ancora alla Nato (ci ha pensato poi Berlinguer col suo famosissimo "mi sento più a mio agio da questa parte piuttosto che che con il patto di Varsavia"), ricordando con un tweet che "Ue e nato sono indissociabili nella logica delle democrazie consolidate. Felice Gonzales, ha sottolineato Ceccanti, sulla Nato fece svolgere un referendum, che vinse, anche per ancorare le forze armate spagnole alla democrazia dopo il tentato golpe del 1981".

Sono temi dirimenti, se vengono agitati significa che la divaricazione in seno al Pd è assai più profonda di quanto appare o si vuole far credere.

Altro quesito di grande impatto. Tutto questo può portare ad una nuova scissione? Pure in questo caso è difficile fare previsioni. Se infatti stabilire una posizione unitaria è complicato, abbandonare baracca e burattini equivale a fare harakiri. C'era una volta il vecchio Pietro Nenni che coniugando pragmatismo e amarezza diceva: "E' meglio avere torto nel partito che ragione fuori di esso". I partiti non ci sono più. Ma l'interrogativo di come collocarsi nell'agone politico rimane un obbligo.

## HANNO DETTO



**Andrea Orlando**

“ Sicuramente dobbiamo dialogare con il M5S anche se in questo momento si fa difficile la strada di un dialogo che abbia dei risultati



**Maria Stella Gelmini**

“ Su Moratti credo che il Pd debba fare una riflessione sull'opportunità di costruire veramente un progetto



**Francesco Boccia**

“ Noi siamo sempre impegnati sul fronte progressista e quando abbiamo vinto abbiamo fatto entrare il M5S in giunta